

**U: WEEK END ARTE**

«Postbabel e dintorni» di Vittorio Messina allestito al MACRO

# Tecniche retrò per arte nuova

## Dagli stucchi di Salvatori alle putrelle di Messina

**GIUSEPPE SALVATORI, «CAMPUS STELLAE»**

Roma Liceo artistico di Via di Ripetta, in permanenza **FELICE LEVINI, «ASTRATTI FURORI»**, Roma Galleria De Crescenzo & Viesti **VITTORIO MESSINA, «POSTABEL E DINTORNI»** Roma Macro Testaccio, fino al 4 maggio

**RENATO BARILLI**

TRA GLI ANNI SETTANTA E I PRIMI OTTANTA DEL SECOLO SCORSO IN TUTTO IL MONDO OCCIDENTALE, E SOPRATTUTTO IN ITALIA, SI È SVOLTO UN EPISODIO ALQUANTO SIMILE AL «RICHIAMO ALL'ORDINE» DI MEZZO SECOLO PRIMA, detto anche «citazione», «ritorno a», «ripetizione differente». Ovvero contro il disperato attualismo di arte concettuale, Body Art, performance e simili ci fu un recupero di vecchie tecniche e icone e miti, in cui si distinse non solo il fenomeno della Transavanguardia, con i suoi ben noti cinque esponenti, ma accanto ad esso presero un saldo posto anche altre formazioni, Anacronisti, Nuovi-nuovi, questi ultimi forse sofferenti di un troppo numeroso reclutamento (una ventina di unità), e anche, diciamo pure, di un'etichetta un po' generica. Ma oggi i membri di quest'ultima squadra emergono con intatta forza, non parliamo di un capofila quale Luigi Ontani, ora assunto ai massimi onori, ma tra i membri attivi a Roma, è più che mai all'opera un fertile terzetto, Giuseppe Salvatori, Felice Levini, Vittorio Messina, che alle grazie ed eleganze che furono il tratto distintivo di tutto quel gruppo, aggiungono ora una straordinaria capacità di fare «ambiente», estendendo le loro invenzioni alla scala di arredo urbano.

Salvatori, per esempio, è intervenuto su un corridoio del Liceo artistico di Via Ripetta decorandone il soffitto con una serie di rosoni a stucco, la tecnica già favorita dai Manieristi del Cinquecento. Sono deliziose immagini tra l'antico e il fantascientifico, come di un oroscopo, di una consultazione degli astri, resi tangibili con evidente forza plastica. Va aggiunto che, in una mostra appena cessata nella sede prestigiosa del Collegio Romano, Salvatori ha saputo tradurre anche nel formato «micro» di preziose, rosee corniole quei simboli arcani, trattandoli come rari molluschi dissepoliti dalle profondità del mare, o della storia. Il suo

amico Levini non è certo da meno, da tempo ci propone come dei sacelli, delle porziuncole sacre. Una di queste, solenne, si è appena chiusa alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dove il visitatore poteva ammirare da un oblò esterno i misteri custoditi all'interno, in cui l'artista raccoglieva preziose icone, di cui del resto erano tempestate anche le pareti esterne, come avveniva nei tabernacoli medievali, le cui ante si potevano rachiudere a riccio custodendo un geloso reliquiario, fatto magari di candidi scheletri, umani o animali, da ricordare anche le proverbiali Wunderkammern, e anche in questo caso, come in quello di Salvatori, dagli omaggi storici al Medioevo o al Manierismo rimbalziamo verso il futuro di

qualche astronave errante negli spazi cosmici. In un allestimento tuttora visibile nella Galleria De Crescenzo Viesti l'artista si limita a spalancare le porte verso una paradisiaca visione di luce abbagliante, invitando a un mistico bagno purificatore, anche se siamo impediti di varcare la soglia.

Spero che in questi giorni, come da programma, sia ancora visibile *Postbabel e dintorni*, che il terzo di questi protagonisti, Vittorio Messina, ha allestito negli spazi del Testaccio, appendice perfettamente funzionale del MACRO, se però l'artista ha receduto dalla sua minaccia di chiuderli per protesta contro l'incuria di cui si considera vittima, nel quadro della pessima conduzione di quella istituzione di cui a tutt'oggi risulta colpevole la gestione del Sindaco Marino, nel quale viceversa la sinistra aveva riposto tante speranze. Ma resta, se non altro affidata a una documentazione viva, l'efficacia di quell'allestimento plurimo e complesso, dove l'artista sembrerebbe ripudiare il clima di eleganze aristocratiche che fu proprio dell'intera compagine dei Nuovi-nuovi, optando piuttosto per un costruttivismo affidato a travi e putrelle rigidamente incatenate. Sennonché quegli elementi strutturali sono allietati da una policromia intonata al «cattivo gusto», che poi invece è il massimo della raffinatezza, proprio del postmoderno, fatto di verdini acidi, di azzurri pervinca, di violetti vibranti. Del resto, il titolo, con allusione a una Babele, e dunque a un intento di costruire con una mano, e di decostruire con l'altra, la dice lunga. Inoltre, a dare al tutto un ulteriore scatto di energia, vengono inseriti anche, qua e là, dei neon opalescenti, con la loro capacità di snodarsi duttili come serpenti, come tratti di scrittura calligrafica compiaciuta dei suoi occhietti e guizzi imprevedibili.

## I paesaggi urbani di Wim Wenders

**URBAN SOLITUDE - LE FOTO DI WIM WENDERS**

Da oggi a Roma fino al 6 luglio  
Palazzo Incontro  
a cura di Adriana Rispoli

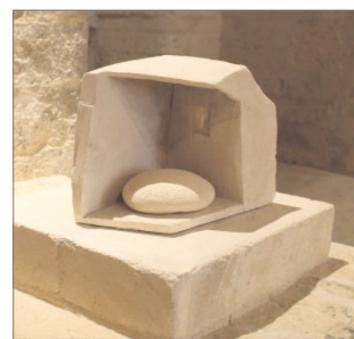
La mostra espone 25 fotografie realizzate da Wenders che ritraggono principalmente paesaggi urbani, uno dei suoi soggetti più frequenti, accompagnate da testi e haiku composti dallo stesso regista di «Paris, Texas»

**LE ALTRE MOSTRE**

FLAVIA MATITTI

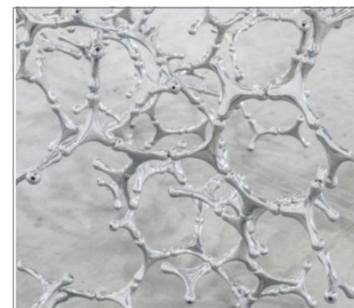
**MAFAI-KOUNELLIS  
LA LIBERTÀ DEL PITTORE**

A cura di Bruno Corà  
Roma Museo Carlo Bilotti  
Fino al 1/6 - catalogo Gli Ori  
Nel 1957 Mario Mafai (Roma, 1902-1965), riconosciuto esponente della Scuola romana, imprime una svolta alla sua pittura che lo porta a eliminare ogni residuo di figurazione in nome di una riduzione all'essenziale. La mostra, pur presentando anche opere figurative, si concentra su quest'ultimo ciclo, meno noto, dell'artista. Accompagna l'esposizione una installazione site specific di Jannis Kounellis, che esalta l'opera di Mafai e ne restituisce la tragica grandezza.

**MARIA LAI**

A cura di Giuseppe Appella  
Matera Musma  
Fino al 26/6 - Catalogo autoedito

«Credo che l'arte sia generata dalla paura, dalla coscienza di un abisso. Ma credo che in ogni tempo l'artista abbia sentito il bisogno di costruire un ponte attraverso il vuoto, per non caderci dentro». Prima grande antologica dedicata all'artista sarda (Ulassai 1919 - Cardedu 2013) a un anno dalla scomparsa, con opere dal 1942 al 2011. Raccontano il mondo incantato e poetico di Maria Lai 37 sculture, 40 tra disegni e collages, 5 telai, 7 libri in terracotta e 6 libri cuciti.

**LORIS CECCHINI**

A cura di Marco Meneguzzo  
Milano Fondazione Arnaldo Pomodoro  
Fino al 27/6 - Catalogo autoedito

La Fondazione Arnaldo Pomodoro dedica una personale a Loris Cecchini (Milano, 1969), vincitore del «Premio Arnaldo Pomodoro per la scultura». La mostra presenta una serie di opere recenti, tra le quali l'installazione «Waterbones», costituita da centinaia di piccoli moduli chiamati appunto «ossa d'acqua», per sottolineare la leggerezza e la libertà morfologica: cellule che si schiudono e fioriscono in dialogo con lo spazio.